

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 30 maggio 2018



## ECONOMIA

Sole 24 Ore	30/05/18	P. 5	Il punto di forza della posizione netta sull'estero migliorata al 7%	Rossella Bocciaretti	1
-------------	----------	------	--	----------------------	---

## FORMAZIONE

Sole 24 Ore	30/05/18	P. 9	Il gap competenze ostacola la crescita della produttività	Claudio Tucci	2
-------------	----------	------	---	---------------	---

## INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	30/05/18	P. 9	Imprese, la ricerca trama gli investimenti	Carminé Fotina	3
-------------	----------	------	--	----------------	---

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	30/05/18	P. 21	Il professionista deduce il leasing immobiliare	Gian Paolo Tosoni	5
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	30/05/18	P. 34	Studio professionale e digitale	Fabrizio G. Poggiani	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------------	---

Italia Oggi	30/05/18	P. 37	Processo telematico complicato		8
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

## MATERNITÀ PROFESSIONISTE

Sole 24 Ore	30/05/18	P. 25	Per chi è tornato dall'estero maternità parametrata al reddito ridotto		9
-------------	----------	-------	--	--	---

## GIORNALISTI

Sole 24 Ore	30/05/18	P. 25	Lombardia, l'Ordine dei giornalisti dà il via all'iter disciplinare		10
-------------	----------	-------	---	--	----

**FOCUS. STABILITÀ**

## Il punto di forza della posizione netta sull'estero migliorata al 7%

di **Rossella Bocciarelli**

**L**a fiducia nei confronti dell'Italia c'è, al netto di «meschine e squilibrato valutazioni» dice il Governatore Visco nelle sue Considerazioni, riferendosi all'infelice articolo di Der Spiegel, dedicato agli «scrocconi di Roma». E al netto anche, si potrebbe aggiungere, delle arcigne dichiarazioni del commissario Ue al bilancio Gunther Oettinger, sul fatto che ci penseranno i mercati e un peggioramento delle prospettive economiche a convincere gli italiani a non votare i populistici.

La relazione presentata dal numero uno di Via Nazionale, infatti, serve anche a far capire ai mercati che non c'è nessun motivo per cedere all'emotività, come quella che si è vista in azione ieri, tanto in mattinata quanto nel pomeriggio, quando non si riusciva più a capire di che morte morirà la neonata legislatura. I fondamentali della nostra sostenibilità finanziaria sono buoni, spiega la Banca d'Italia e gli italiani non hanno intenzione di scroccare nulla a nessuno dei propri partner.

Nel testo si ricorda infatti che la posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia, ovvero la differenza fra attività e passività finanziarie, ha visto scendere il nostro saldo debitorio verso l'estero dai -364 miliardi di euro del 2013 ai -155

miliardi di fine 2017. In pratica, la Pnè italiana è passata dal 22,7% al 6,7% del Pil. Si tratta di un aggiustamento determinato soprattutto dall'avanzo di parte corrente e di parte capitale dei conti con l'estero. Non basta: le previsioni del Fondo monetario dicono che, grazie al buon andamento della bilancia dei pagamenti, l'indebitamento netto sull'estero in rapporto al Pil dell'Italia appare destinato ad azzerarsi nel 2020 e a raggiungere un saldo positivo pari a 4 punti di prodotto nel 2023; la posizione netta della Francia, per dire, nel 2023 secondo il Fmi sarebbe pari a -20% del Pil e quella della Spagna, pur in diminuzione, sarebbe ancora sui livelli molto elevati (-55% del Pil).

Per apprezzare il significato di queste percentuali, occorre tener presente che la soglia considerata come valore di allerta dall'Unione europea, ai fini della procedura per gli squilibri economici, è pari al 35 per cento. E quella sulla Pnè italiana è una stima che tiene, anche nell'ipotesi di un aumento globale dei tassi d'interesse di 100 punti base lungo l'intera curva delle scadenze. Naturalmente, se è vero che i conti con l'estero indicano, anche in prospettiva, una buona sostenibilità finanziaria, questo ovviamente non vuol dire che la questione dell'elevato debito pubblico italiano sia irrilevante. E il male, in questo caso, potremmo essercelo provocato da soli, facendo balenare surrettiziamente nella discussione politica il rischio di un euro-break up innescato dall'Italia. Del resto, se alla parola «mercati», entità astratta e dal sapore vagamente esoterico, proviamo a sostituire la parola «creditori» dello Stato italiano, potremmo scoprire che i mercati siamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Formazione.** Resta la distanza con le richieste del mercato

# Il gap competenze ostacola la crescita della produttività

**Claudio Tucci**  
ROMA

■ C'è anche una «questione competenze» che, in Italia più che in altri paesi europei, ostacola la crescita della produttività (del lavoro) e della capacità di innovare, specie da parte delle imprese medio-piccole.

È il «disallineamento» tra quanto si apprende tra i banchi e ciò che le imprese richiedono; «un altro circolo vizioso», lo ha definito ieri il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, nella sua relazione annuale; e che rischia, oggi, di «assumere particolare rilevanza» nella prospettiva di una crescente diffusione delle nuove tecnologie e della conseguente minore domanda occupazionale per attività stan-

studio elevati (a pesare è anche la scarsa fiducia nel «valore segnapletico» dei voti accademici: si pensi che nei primi cinque anni della carriera lavorativa la quota di «colletti bianchi» sovraistruiti sfiora il 60 per cento).

Il punto è che bisogna puntare sulla «qualità del capitale umano», con investimenti in formazione, pubblici e privati, e riscoprendo l'importanza «cruciale» dell'aggiornamento delle competenze durante tutto l'arco della vita, non solo cioè durante gli anni dell'istruzione.

Gli ultimi governi, da Mario Monti a Paolo Gentiloni, hanno provato a invertire rotta, ma i risultati stentano ad arrivare. L'alternanza scuola-lavoro, obbligatoria dal 2015, fatica a decollare; l'apprendistato «duale» mostra numeri, in crescita, ma bassi; la formazione continua e i fondi interprofessionali sono ancora gravati da lacci e laccioli burocratici che ne frenano il raggio d'azione. Senza considerare i ritardi nel rendere operativo il credito d'imposta sulle spese formative legate a Industria 4.0; e le politiche attive, una delle gambe principali del Jobs act, che sono rimaste al palo.

Tutto ciò condiziona, inevitabilmente, il mercato del lavoro, che nel 2017, ha ricordato sempre ieri la Banca d'Italia, ha confermato le solite luci e ombre: è cresciuta l'occupazione, specie quella dipendente; ma le ore lavorate per addetto sono risultate ancora inferiori di circa il 5% ai livelli pre-crisi e oltre il 60% dei lavoratori part-time avrebbe preferito un impiego a tempo pieno (erano quasi il 40% del totale nel 2008).

Certo, c'è bisogno di crescita e di maggiore fiducia. Ma anche di un (veloce) recupero dei rendimenti dell'istruzione. Solo così si potrà completare quello scambio virtuoso redditività-produttività-salari; una (nuova) frontiera del mercato del lavoro che anche la nostra contrattazione collettiva sta iniziando a riscoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ULTIMI TENTATIVI

L'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato «duale» faticano a decollare mentre il bonus formazione 4.0 non è ancora operativo

ardizzate e ripetitive.

Il fenomeno non è affatto da sottovalutare: nella media del periodo 2005-2015, secondo dati riportati nella relazione della Banca d'Italia, il 40% dei lavoratori italiani possedeva un livello di istruzione «significativamente diverso» da quello necessario per la professione svolta (un valore superiore a quelli di Francia, Germania, e persino della media europea, solo la Spagna aveva una percentuale più elevata).

In prevalenza, si tratta di possedere titoli di studio più bassi rispetto a quelli richiesti dal mondo del lavoro (ciò dipende, anche, dall'elevata quota di persone anziane che non hanno conseguito un diploma). In parte minore c'è pure un tema di «overeducation», con quasi la metà dei laureati italiani che viene impiegata in professioni (e mansioni) che non richiedono titoli di



# Imprese, la ricerca traina gli investimenti

Per la spesa in R&S +20% dal 2015 - Metà delle aziende ha usato gli incentivi «4.0»

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ L'aumento della spesa italiana in ricerca conferma che il sistema economico italiano si sta riposizionando verso un modello più efficiente, con un impiego in crescita di risorse a favore delle iniziative più produttive. Il problema è l'ampiezza di questa platea di imprese - ancora un'avanguardia - uscite dalla doppia recessione più rafforzate oppure nate come startup innovative. Intorno a loro c'è ancora un universo di realtà troppo deboli che, frenate da problemi strutturali e regolamentari, limita il ritmo di crescita complessiva e la risalita della produttività.

La spesa in R&S, sebbene ancora inferiore a quella degli altri principali paesi, segnala il Governatore Ignazio Visco, è aumentata di quasi il 20% dal 2015 (+7,4% nel 2017), soprattutto per la forte crescita della componente privata agevolata dal credito di imposta per gli investimenti. Banca d'Italia cita anche gli effetti positivi di altre politiche pubbliche, come il sostegno alle startup innovative, l'iper ammortamento fiscale per la digitalizzazione dei processi produttivi, il patent box cioè la tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti.

La quota di imprese che ha impiegato almeno un'agevolazione per gli investimenti del piano Impresa 4.0 è aumentata nel 2017 a circa il

50%, da poco sopra il 40% dell'anno precedente. Quasi un terzo delle aziende beneficiarie dichiara che gli incentivi hanno portato a un incremento delle spese, contro un quinto nel 2016. E le stime per il 2018 restano positive.

Il set di misure pubbliche ha inciso sul dato complessivo degli investimenti, aumentati l'anno scorso del 3,8%, anche se restiamo ancora lontani dai livelli pre-crisi. Il segmento degli impianti e

## INODI STRUTTURALI

La crescita resta frenata da tempi della giustizia, concorrenza, illegalità, tassazione dei fattori della produzione

dei macchinari è stato determinante, con investimenti aumentati dell'8,2% e un picco del 35,6% nei mezzi di trasporto che, evidentemente, hanno assorbito buona parte delle spese agevolate con il superammortamento.

Questa vivacità degli investimenti è una parte del tutto. Il contesto demografico è in miglioramento, con un incremento delle aziende attive di 50mila unità grazie alla riduzione del tasso di mortalità e una buona capacità di sopravvivenza delle imprese giovani. Poi c'è la conferma dell'export, cresciuto del 5,4% nel 2017, più di quanto fatto dai

principali paesi dell'area euro. Soprattutto, rileva l'indagine della Banca d'Italia, il fatto che l'aumento si sia consolidato nel secondo semestre, nonostante l'apprezzamento del cambio, indica una recuperata competitività sui mercati internazionali.

L'incrocio di questi segnali positivi non è sufficiente però per scalfire un andamento della produttività che ci vede ancora deficitari. La dinamica della produttività del lavoro è considerata ancora insufficiente e nel 2017 è stata meno della metà di quella del resto dell'area euro, sebbene sia in lieve recupero (+0,7% senza l'agricoltura) e nell'industria in senso stretto in dieci anni abbia accumulato una crescita dell'8 per cento.

Resta, come analisi di lungo periodo, il dato di una produttività stagnante che ha frenato la crescita, riflesso di una percentuale molto elevata di imprese piccole e poco patrimonializzate e di nodi strutturali irrisolti.

Le imprese - rileva Banca d'Italia - continuano ad essere penalizzate dai tempi lunghi dei procedimenti amministrativi e dei processi civili, da una regolamentazione ancorapesante sull'entrata e l'uscita dal mercato, dai limiti alla concorrenza solo in minima parte superati dalla legge annuale, dal peso dell'illegalità e della tassazione dei fattori della produzione.

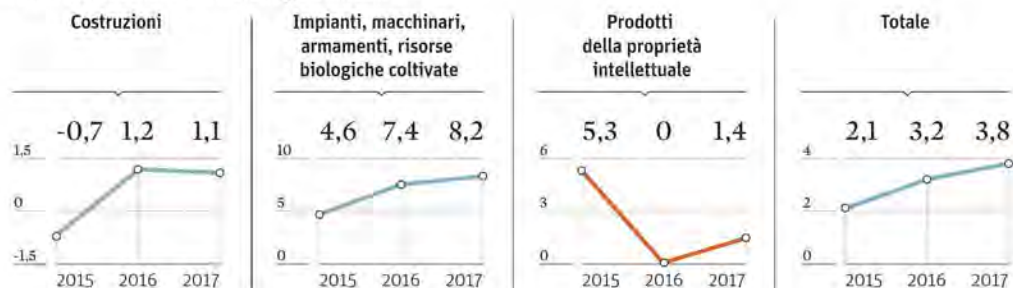
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli indicatori

### GLI INVESTIMENTI FISSI

Valori concatenati. Variazioni percentuali



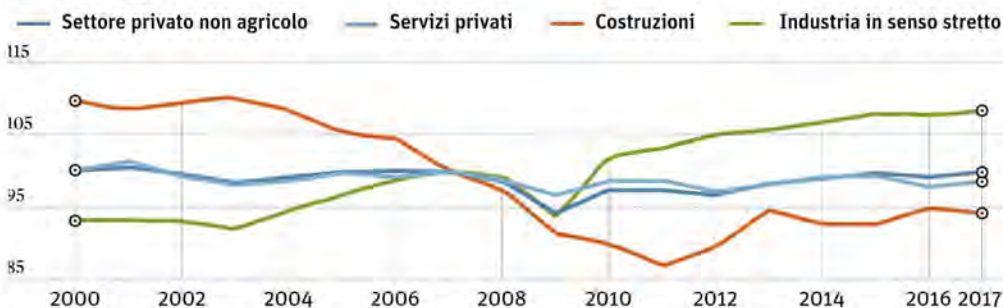
### IL TREND DELL'EXPORT

Esportazioni di beni. Valori concatenati. Tassi di crescita medi annui, variazioni percentuali



### PRODUTTIVITÀ ORARIA DEL LAVORO IN ITALIA

Indici 2007=100



Fonte: Istat, Eurostat

**Lavoro autonomo.** Precluso lo sconto dell'ammortamento del fabbricato strumentale acquistato dal 2010

# Il professionista deduce il leasing immobiliare

**Gian Paolo Tosoni**

I professionisti possono dedurre i canoni di leasing immobiliare ma non l'ammortamento del fabbricato strumentale. La conferma da parte dell'Agenzia in occasione dello speciale de L'esperto risponde era scontata, ma ha consentito di aprire il dibattito su una delle tante anomalie del nostro sistema tributario, sottolineata nell'occasione dal consigliere delegato alla fiscalità del Cndcec Gilberto Gelosa.

L'articolo 54, comma 2 del Tuir in tema di deducibilità del costo dei beni ammortizzabili prevede, fra l'altro, che la deduzione dei canoni di locazione finanziaria è ammessa per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito dall'apposito decreto; in caso di beni immobili la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni.

Tale modifica è stata introdotta dal dall'articolo 1, comma 162, della legge 147/2013 con effetto dai contratti di locazione finanziaria

stipulati dal 1° gennaio 2014. In quella occasione il legislatore aveva fissato il limite minimo di deducibilità per i canoni di leasing immobiliare nella misura di 12 anni prevedendo la modifica anche per il reddito di lavoro autonomo, senza considerare che per tali soggetti la deducibilità non era ammessa. Però introducendo una norma che stabiliva il nuovo limite di deducibilità temporale, ha legittimato la rilevanza fiscale del costo anche per i professionisti.

Mentre la deducibilità dell'ammortamento dei fabbricati strumentali per l'esercizio di arti e professioni si è fermata agli acquisti effettuati fino al 31 dicembre 2009 relativamente agli immobili acquistati nel periodo dal 2007 al 2009.

Quindi durante il forum, l'Agenzia ha ricordato che in mancanza di una espressa previsione normativa, resta preclusa la possibilità di dedurre gli ammortamenti relativi ai beni immobili strumentali acquistati dal professionista dal 1° gennaio 2010.

Per questi immobili si applica la disposizione contenuta nell'articolo 43 del Tuir la quale afferma che il fabbricato strumentale posseduto e utilizzato esclusivamente per l'esercizio della professione, non produce reddito fondiario e quindi non deve essere assolta l'Irpef sulla rendita catastale.

Inoltre la risposta dell'Agenzia ricorda che la indeducibilità del costo sostenuto dal professionista per l'acquisto diretto dell'immobile strumentale è contemplata dalla irrilevanza delle eventuali plusvalenze prodotte dal medesimo bene (risoluzione 13/E/2010) le quali sono imponibili solamente per gli immobili acquistati nel periodo 2007/2009 per i quali sono state dedotte le quote di ammortamento. Nella fattispecie la vendita non genera plusvalenza, anche se il fabbricato viene ceduto entro cinque anni in quanto l'articolo 67 del Tuir, in materia di redditi diversi colpisce le plusvalenze realizzate al di fuori dell'esercizio di arti e professioni e di impresa.

Per gli immobili acquisiti mediante contratti di leasing, con canoni dedotti, si porrà il problema della plusvalenza quando saranno ceduti tenuto conto che l'articolo 54 del Tuir contempla anche per i professionisti la tassazione delle plusvalenze e deduzione delle minusvalenze dei beni strumentali. Verosimilmente il fabbricato strumentale riscattato dal professionista e poi ceduto o destinato all'uso personale, rientrerà in questa fattispecie.

Invece l'articolo 54 del Tuir per i professionisti non contempla la rilevanza fiscale della sopravvenienza attiva costituita dal valore normale del bene che si verifica in presenza di cessione del contratto (articolo 88 del Tuir). Non convince la tesi che la sopravvenienza venga inquadrata fra gli elementi immateriali riferibili alla attività professionale e quindi tassabili analogamente alla cessione della clientela (comma 1-quater, articolo 54 del Tuir).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I riflessi sull'attività dei commercialisti con l'accesso massivo alle partite Iva dei clienti*

## Studio professionale e digitale

### *Maggiori competenze per gestire le fatture elettroniche*

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**L**o studio professionale digitalizzato sarà indispensabile e al centro della gestione della fatturazione elettronica. Se, poi, sarà introdotto l'accesso massivo alle partite Iva, il commercialista si troverà, inevitabilmente, a gestire sia il ciclo passivo che quello attivo, per conto dei piccoli artigiani, commercianti e professionisti.

La prima indicazione in tal senso si ottiene dalla semplice lettura di un recente documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) di marzo 2018, rubricato «I servizi contabili nell'era della digitalizzazione: il passaggio dalla contabilità analogica alla contabilità digitale e le opportunità per il commercialista», mentre la seconda indicazione è rilevabile dal recente provvedimento dell'Agenzia delle entrate (n. 89757/2018) che ha previsto una riserva di attività ai commercialisti e agli altri intermediari abilitati, di cui al comma 3, dell'art. 3, dpr 322/1998.

Posto che è necessaria una nuova impostazione del professionista e il possesso di software adeguato, il Cndcec ha indicato gli step, sia per quanto concerne la generazione della fattura elettronica attiva, attraverso uno specifico modulo di gestione elettronica documentale, sia di ricezione a cura dello studio della fattura elettronica in XML dei fornitori del cliente, mediante il canale «web service», poten-

do utilizzare un indirizzo Pec; il tutto nel completo rispetto degli indirizzi recentemente forniti anche in tema di detrazione Iva (circ. 1/E/2018).

Riguardo alla compilazione della fattura di vendita, il cliente dello studio entrerà nel modulo di gestione dello stesso studio professionale, attraverso proprie chiavi di accesso, il modulo richiederà l'indicazione necessaria dei dati obbligatori (data, numero, e i dati del cedente/prestatore e del cessionario/committente), lo studio verificherà la presenza dei dati obbligatori, genererà un file log, il titolare dello studio firmerà digitalmente e il documento sarà trasmesso al Servizio di interscambio (Sdi).

Dopodiché lo studio acquisirà, come avviene ora con l'invio di altri documenti telematici, le ricevute e le relative notifiche, contabilizzerà le stesse per periodi e procederà con la conservazione digitale, con apposizione della marca temporale e con possibilità di accesso per la relativa consultazione.

Le fatture di acquisto, posti i noti canali di trasmissione (Pec, web service e Ftp) arriverà allo studio per il tramite del canale adottato dal programma professiona-

le del commercialista (o del cliente), la stessa sarà convertita in un formato leggibile al fine di procedere con la verifica dei contenuti, con possibile temporanea memorizzazione in specifica area e, in chiusura, eseguiti i necessari controlli, lo studio procederà con la contabilizzazione, tenendo conto dell'ammontare, della percentuale di detrazione di Iva e di costo ammessa, e la successiva protocollazione (art. 25, dpr 633/1972) e conservazione digitale che, per precisione, sarà interamente gestita nell'ambito del Sistema di interscambio (Sdi).

Peraltro, con particolare riferimento al ciclo passivo, la cessione e/o la prestazione saranno individuate su «macro» aree (quindi, per esempio, acquisti merci) che all'arrivo potranno essere facilmente identificate ma potranno, allo stesso tempo, essere imputate a voci più specifiche (abiti, auto, piante e altro), secondo l'esigenza del cliente, in aggiunta, come per il ciclo attivo, alla mera consultazione in remoto.

È notizia di questi giorni che l'Agenzia delle entrate sta valutando di rendere disponibili alle software house, quindi anche agli operatori delegati, l'acces-

so massivo alle partite Iva presenti in anagrafe, al fine di scongiurare anche i meri errori di imputazione o la segnalazione di partite Iva errate e/o non più esistenti, eliminando uno dei problemi più ricorrenti e sentiti dagli utenti.

Quindi, se è pur vero che il legislatore ha spinto sulla più completa digitalizzazione, il commercialista, che è da tempo abituato ad annotare le fatture di vendita e di acquisto per conto della propria clientela, procederà, investendo in nuove e necessarie soluzioni informatiche, con un'attività simile a quella attuale, mentre i clienti, soprattutto i piccoli utenti, potranno trovare nel professionista un valido, preparato e attrezzato punto di riferimento, fidelizzando maggiormente lo stesso cliente, stante il fatto che la collaborazione con lo studio prescelto sarà sempre più rilevante.





## Fatturazione elettronica, commercialisti punto di riferimento

<i>Fatturazione attiva</i>	Lo studio digitalizzato potrà procedere nella generazione, in nome e per conto del proprio cliente, mediante una attività di verifica, firma, trasmissione e contabilizzazione
<i>Fatturazione passiva</i>	Lo studio digitalizzato potrà ricevere, per conto del cliente, la fattura, ne verificherà i contenuti, e procederà nella relativa contabilizzazione, tenendo conto della corretta imputazione, della % di detrazione di costo e di Iva
<i>Privati</i>	Le fatture di acquisto possono essere monitorate, consultate e/o scaricate dallo studio professionale (si pensi agli oneri detraibili e/o deducibili) appositamente delegato
<i>Conservazione</i>	La conservazione, in linea generale, sarà eseguita a cura del Servizio di interscambio (Sdi)
<i>Consultazione</i>	Le fatture emesse e ricevute saranno, una volta pervenute al sistema gestionale dello studio, ricercabili e consultabili, in relazione alla scelta eseguita della modalità (Pec, gestionale, hub o altro)

## COMMERCIALISTI

# *Processo telematico complicato*

MICHELE DAMIANI

Mancanza di coordinamento tra la modalità digitale di presentazione degli atti e modalità analogica. Compilazione della Nota di iscrizione a ruolo (Nir) troppo complicata. Difficoltà nella conversione dei file destinati a Sigit, il sistema informativo della giustizia tributaria. Sono questi i tre principali problemi in materia di Processo tributario telematico emersi ieri durante il tavolo di lavoro organizzato dall'Ordine dei commercialisti di Milano a cui hanno partecipato le commissioni tributarie regionali e provinciali di Milano. Il tavolo ha prodotto una serie di proposte che saranno presentate al Mef, auspicando l'avvio di un confronto tra il Ministro e tutte le realtà interessate al miglioramento del Ptt. «Odcec Milano è convinto che le soluzioni proposte renderebbero lo strumento telematico di più facile fruizione per un numero sempre più ampio di professionisti», afferma Nancy Saturnino, consigliere dell'Ordine di Milano. «È importante far emergere le criticità, prima che il sistema divenga di uso obbligatorio».



**PROFESSIONISTI**

## Per chi è tornato dall'estero maternità parametrata al reddito ridotto

Il reddito professionale da prendere come riferimento per calcolare l'indennità di maternità di una professionista che è rientrata dall'estero beneficiando delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 238/2010 è quello ridotto in base a tale legge, e quindi il 20% dell'importo percepito. Così si è espresso il ministero del Lavoro con l'interpello 4/2018. Questo anche perché, in base al dato letterale

dell'articolo 70, comma 2, del Dlgs 151/2001 l'intento del legislatore è stato quello di «stabilire un nesso logico-sistematico tra reddito fiscale e reddito previdenziale. E infatti, il reddito professionale su cui commisurare l'indennità di maternità della libera professionista coincide con il reddito dichiarato ai fini fiscali, sul quale è effettuato anche il calcolo dei contributi soggettivi previdenziali dovuti».



**CASO MONTANTE**

## Lombardia, l'Ordine dei giornalisti dà il via all'iter disciplinare

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Alessandro Galimberti, ha avviato l'iter per la trasmissione al Consiglio di disciplina territoriale del fascicolo riguardante l'inchiesta della Procura di Caltanissetta sul cosiddetto «Sistema Montante».

L'Odg ricorda che nelle carte dell'inchiesta - in cui l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, arrestato la scorsa settimana, è

indagato come promotore di un'associazione per delinquere finalizzata a una pluralità di reati - emergono diversi episodi di sospetta collusione che coinvolgerebbero anche giornalisti iscritti in Lombardia.

Spetterà al Consiglio di disciplina territoriale, una volta ricevuta la segnalazione del Consiglio dell'Ordine, «avviare il procedimento disciplinare per l'irrogazione di eventuali sanzioni».

